

## NOTE SULLA CHIESETTA DI S. PIER VESCOVILE

Le Guide ne parlano appena, il vicolo sul quale sorge, seppure in posizione centrale rispetto alla città, rimane nascosto e al di fuori di ogni itinerario battuto dalla gente che affolla l'isola pedonale; eppure il luogo è uno dei più incantevoli di Fano, di quella parte del centro urbano che racchiusa dall'ancora in gran parte visibile perimetro pentagonale delle mura, nasconde accanto ai grandi palazzi signorili, alle chiese e ai monumenti più significativi, certi angoli, cortiletti, spuntoni di vie, squarci di luce, piazzette, portali, balconi che oltre a un notevole valore documentario rivelano l'ineffabile pregio del colore locale.

E il colore locale di Fano, per chi sa coglierlo, è ricchissimo ed intenso, perché oltre al valore storico dei luoghi e a quello variatissimo dell'ambiente, svela, in un contesto temporale dove la luce gioca a rincorrere il susseguirsi delle stagioni, il sapore della gente. Colore e sapore qui si intonano come i prodotti della terra, come il cotto si intona all'abbronzatura dei volti senili, il marmo alla delicatezza dei colli femminili e la pietra dura alla scorza di quegli uomini, ombrosi e coriacei, che hanno voluto dare a questi luoghi l'impronta del loro carattere.

Ma Fano oggi acceca i propri abitanti, li coinvolge su direttive obbligate dove l'unica bellezza degli itinerari è costituita dalla luce artificiale dei negozi, dal groviglio delle insegne, dal colore monotono delle scritte con bombolette spray. Basterebbe un poco deviare dal Corso e abbandonare i tanto affollati portici del Palazzo Gabucini per ritrovare nei pressi quelle scenografie che solitamente si ammirano solo sulle stampe d'epoca.

E veniamo dunque al piccolo complesso di cui voglio trattare e di cui quasi inconsapevolmente fin'ora ho taciuto il nome come per far riflettere il lettore su tanti altri aspetti della vecchia città certamente degni di essere riportati alla sua attenzione. Il suo nome è controverso: alcuni lo chiamano S. Pier Vescovile o S. Pier Vescovino, altri S. Pietro episcopino o S. Pietro in episcopio, il popolo più semplicemente lo chiama «San Pirusquin». Sorge a pochi passi dal Corso in Via Rinalducci, proprio dove il vicolo iniziando una larga curva abbraccia alla sua destra l'isolato dell'ex Collegio S. Arcangelo. La chiesetta è compresa tra due piazzette l'una più incantevole dell'altra; il sole di giorno vi penetra a spicchi e di notte le fioche lampadine dell'illuminazione pubblica la rendono più misteriosa e conturbante; il silenzio vi regna sovrano e non di rado si possono ascoltare i cinguettii degli uccelli che ancora affollano le zone alberate delle vicine mura romane. Sotto il pavimento della strada dormono le rovine inesplorate di una Fano d'altri tempi.

A questo proposito si narra che il proprietario di una casa vicina nello scavare le fondazioni di un muretto di protezione dovette in gran fretta richiudere lo scavo per la gran massa di ossa e detriti che slamavano dal terreno circostante. Ma la semplicità della chiesetta, al di là di quanto essa racchiude e custodisce, è la nota che la fa apprezzare di più con quel suo campanile a vela che incorporando un solido portale ad arco svetta al di sopra dei coppi rompendo la linearità dell'edificio. La struttura è robusta ed essenziale, il colore delle pietre nonostante i continui rifacimenti è uniforme, l'aspetto è proporzionato; né sulla facciata né sul fianco, certamente più suggestivo e articolato, vi sono tracce di decorazione o di alcunché che si possa definire artistico se non la nudità della pietra stessa levigata dagli anni e dall'incuria. Eppure la vetustà dell'edificio ha creato attorno a questo luogo un alone di leggenda che con il passare dei secoli ha assunto in chi se ne è fatto partecipe la certificazione della Storia.

Le origini si dicono paleocristiane e vanno fatte risalire al IV sec. d.C., all'epoca della liberazione del culto da parte di Costantino. Il luogo quindi potrebbe essere stato il primo punto di incontro dell'ecclesia fanese ai primordi del Cristianesimo, assurgendo in breve tempo all'importante ruolo di cattedrale. Qui si riunirono dunque i primi Cristiani e qui pontificarono i vescovi Eusebio (502), Fortunato (597), Orso (625) che insieme a Paterniano (302) i Fanesi poi scelsero come santi protettori della loro città. Lo stesso toponimo «in episcopio» indica che annessa alla chiesa doveva esserci l'abitazione del vescovo, come risulta ancora nella cartografia fanese del XVII sec.

Ora, pensare che fu questa la prima cattedrale di Fano e se lo fu dovette esserlo per ben settecento anni, cioè fino a quando intorno all'anno mille non fu fabbricata l'attuale cattedrale, può far sorridere molti e in altri far ridimensionare l'idea di grandezza della propria città; ma ciò non deve stupire se si pensa a quel salutare imbarbarimento subito dall'Italia, crocevia di popoli, nei secoli che segnarono e seguirono la decadenza dell'impero romano.

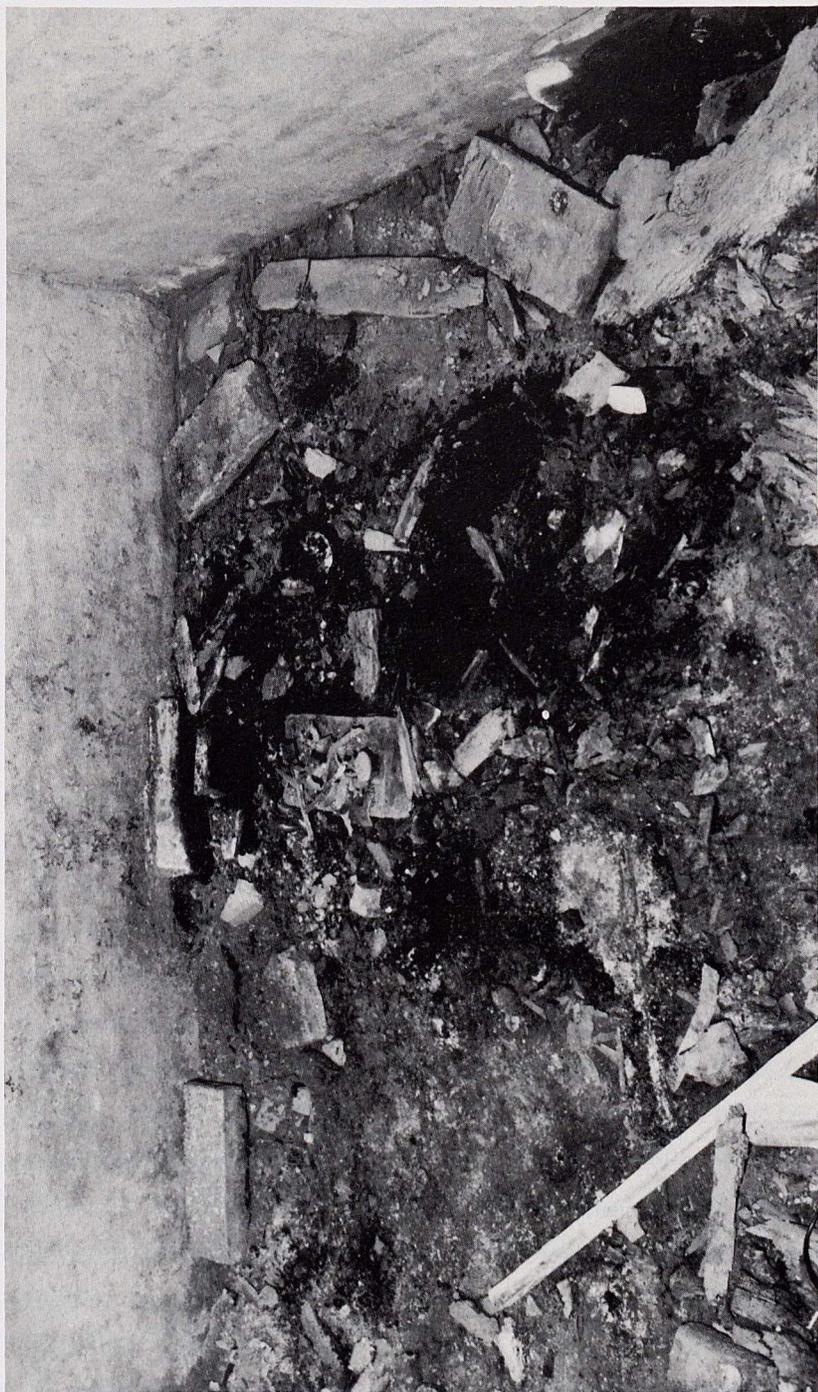
Fu proprio la stupenda posizione di Fano, nodo stradale del Piceno, a far del suo territorio terra di conquista di eserciti barbari e meno barbari, forse apportatori di nuova civiltà, ma certo sempre assetati di sangue, di bottino e di sopraffazione. Meglio di altri monumenti resistette a queste invasioni la nostra chiesetta che, possedendo ben poco degno di essere depredato, fu lasciata intatta quale unica testimonianza dei secoli bui del Medioevo. Anzi nel ribadire un'antica memoria, nel 1923 ad opera del Comune, fu murata nella facciata laterale una lapide che ricorda come nella chiesa fosse sepolto il Capitano Bartolagi da Fano che con i suoi compagni Raffaello da Ancona e Gualtiero da Rimini morì nella difesa di Aquileia assediata da Attila nel 452.

Certo la costruzione dell'attuale cattedrale privò di gran parte

della sua importanza S. Pietro in episcopio che perse il vescovo ma non la canonica che servì nel 1586 ad ospitare gli eremiti dell'ordine del beato Pietro da Pisa (vissuto circa nel 1400) ai quali fu ceduta in cambio della chiesuola di S. Pietro in Palatio incorporata nelle case dei Conti Rinalducci.

Si deve poi a questa nobile famiglia di Fano se la chiesetta conobbe ancora per breve tempo un periodo di notorietà in quanto fu scelta come luogo di sepoltura dei nobili della casata.

La famiglia Rinalducci, antichissima e nobilissima di Fano, riconosce come suo capostipite un Rinaldo o Rinalduccio vivente nel 1150; essa dette illustri personaggi alla città tra i quali si distinse Giovanni di Pietro di Rinalduccio che figura tra i nobili consiglieri in uno strumento di alleanza del 1208 tra la città di Ragusa e Fano. Più tardi la famiglia si divise in due distinti rami detti del Duomo e di S. Arcangelo dove si trovavano i loro palazzi. La costruzione del palazzo di S. Arcangelo si deve a Girolamo figlio di Giacomo che intrapresa la carriera ecclesiastica, divenne familiare del Cardinale Aloisio Cornaro camerlengo di Santa Romana Chiesa. Certo la potente amicizia dovette ben giovare a Girolamo se dopo il 1571 lo troviamo come Commissario Apostolico dello Stato e Diocesi di Fano con il potere di imporre dazi e gabelle sopra le rendite ecclesiastiche per i bisogni della Santa Sede e sussidio per la guerra contro i Turchi e gli infedeli. Così il Bertozzi scrive di lui: «Questo Girolamo, ritrovatosi ricco di beni ecclesiastici e patrimoniali si accinge a porre in esecuzione la fabbrica di un gran palazzo nella contrada di S. Arcangelo di Fano, dove al presente abitano i Rinalducci, con il prospetto di un giardino assai grande e nobile, avendo per tale effetto comprato tutte le case dei signori Bicardi nobili di Fano e la sua ampiezza si vede a carta 89 del protocollo NN di Pierdomenico Stati, notaro l'anno 1513, e la compra delle suddette si osserva fatta per mano di Ciriaco Sperandio, notaro nel 1571, oltre di ciò comprò ancora il conventino



Particolare dell'antica cripta di S. Pier Vescovile.

chiesa dei padri del Beato Pietro da Pisa, detti altrimenti di S. Biagio, come carta per breve di Papa Sisto V».

Girolamo avrebbe ancora ampliato il suo palazzo se nel 1602 «non gli giungeva la morte a disturbare i suoi grandi e nobili disegni» del che fattosi accorto per testamento dispose che «si adornasse il soffitto di tavole intarsiate di gigli nella chiesa di S. Pietro episcopino di Fano e sull'altar maggiore si ponese un crocifisso di rilievo con S. Pietro a destra e S. Giovanni evangelista a sinistra, con sua sepoltura».

Del soffitto come degli arredi oggi non rimane traccia, ma bisogna ricordare che nel 1930 un terremoto fece rovinare il tetto della chiesa le cui macerie, si dice, furono riposte sotto il pavimento della medesima. Comunque per farcene un'idea possiamo ammirare quello coevo di S. Maria del Gonfalone (ora cinema parrocchiale) dai belli intagli policromi. La sepoltura di Girolamo invece è rimasta intatta sebbene stranamente non rechi il nome del defunto.

All'interno della chiesa a m. 6,96 dal portale d'ingresso si apre una botola, lunga cm. 133 e larga cm. 77, coperta da una lapide di marmo di un bel colore rosa. Sopra vi è scolpito lo stemma dei Rinalducci con 6 gigli posti nell'ordine 3-2-1 e nel cimiero un angelo col motto «ut custodiat». Una pietra tombale analoga con lo stesso stemma è conservata nel cortiletto della Biblioteca Federiciana di Fano. L'iscrizione della lapide dice: «ARNVLPHVS RAINALDVCCIVS HAERES EX TESTAMENTO FRATRI BENE MERENTI POSVIT ANNO SAL MDCII». Da ciò apprendiamo che Arnolfo Rinalducci, erede testamentario, al meritevole fratello pose questa lapide nell'anno 1602. Arnolfo che aveva ereditato dalla madre -Giovanna di Michelangelo Arnolfi - il prestigioso nome di questa famiglia, nacque nel 1523; divenuto adulto, come il fratello indossò l'abito talare, carriera questa riservata a molti cadetti di nobili famiglie; amante dei viaggi si recò a Gerusalemme per visitare i luoghi

santi; di ritorno passò per la Germania, soggiornò alcuni mesi a Vienna e a Parigi, dove rimase colpito dallo splendore di quelle corti reali, finché recatosi a Roma si pose anch'egli al servizio del Cardinale Aloisio Cornaro. Per conto del suo protettore fu due volte conclave: la prima nel 1549 per l'elezione di Papa Giulio III, la seconda nel 1559 per l'elezione di Papa Pio VI. Nel 1567 ricevette il diaconato nella basilica di S. Pietro a Roma e nello stesso anno fu dichiarato familiare di Pio V.

Erano quelli gli anni travagliati del Concilio di Trento e Arnolfo ebbe modo di distinguersi presso il suo cardinale per scienza e sapienza, tanto da ricevere in dono alla morte di questi insieme alla considerevole somma di quattromila scudi romani tutte le lettere concernenti gli interessi del Sacro Concilio.

Infine a coronamento della sua prestigiosa carriera nel 1605 ottenne il grado di cameriere d'onore di Papa Paolo V Borghese lo stesso che volle in Fano e chissà quanto per intercessione di Arnolfo, la darsena che ancora oggi porta il suo nome.

Ritrovandosi intanto carico d'età lasciò gli splendori della corte di Roma e ritornò a Fano per dare esecuzione al testamento di suo fratello l'arcidiacono Girolamo. Abbellì dunque la chiesa di S. Pietro in episcopio e forse poiché era rimasto tanto soddisfatto del lavoro compiuto pensò bene di eternare il suo nome al posto di quello del fratello nella lapide che ne ricopre la sepoltura.

Quest'ultima è costituita da una cripta nella quale si discende per una scala di 6 gradini. Il primo gradino è appena largo cm. 9,5 mentre i successivi hanno una larghezza media di cm. 25; questo fatto sta a dimostrare come la cripta originariamente fosse molto più grande e certamente adibita a più sepolture. Quando si dovette far posto alla salma di Girolamo si eresse un muro che tagliò la cripta in due parti e divise il primo gradino lasciandone praticabile solo una parte. Oggi quello che rimane visibile dell'ambiente sotterraneo mi-

sura m. 2,42 di lunghezza e m. 2,09 di larghezza, la copertura del soffitto è a botte ed ha un'altezza massima di m. 2,00. Il rivestimento di semplici mattoni si accorda con la semplicità di tutta la chiesa.

All'atto dell'apertura della cripta (Gennaio 1982) si sono ritrovati sparsi sul pavimento i resti di Girolamo Rinalducci. La cassa che li conteneva, ormai macerata, era semidistrutta; un avanzo di tavola di gran lunga più grande degli altri misurava cm. 80, infiniti gli altri frammenti. Accanto alle ossa, frammisti alla polvere e alla segatura, brandelli di stoffa rivelavano come il defunto si fosse fatto seppellire con l'abito francescano. Null'altro s'è ritrovato se non delle piccole sfere che potevano far parte dei grani di un rosario, di un chiodo della cassa e di altri frammenti forse costolature della rilegatura di un libro. Conosciuta la ricchezza da vivo Girolamo volle trovare la povertà nella morte e si fece seppellire nella cripta più semplice della più semplice chiesa di Fano.

I tre secoli che seguirono anche se più recenti sono i più oscuri nella storia di S. Pietro in episcopio. La chiesetta dovette essere ben presto abbandonata sia dai Rinalducci che preferirono la cattedrale, sia dai canonici attratti da altre più ricche parrocchie e per ultimo anche dai fedeli che trovarono nelle chiese barocche luoghi più degni all'esaltazione dei loro moti mistici e spirituali.

Nel 1923 si vagheggiò di trasformare la chiesa in una cappella ossario per i morti della grande guerra e l'idea fu ripresa anche dopo il 1946, ma gli eventi cittadini fermarono questa pietosa iniziativa. Nel frattempo l'edificio servì ad ospitare una falegnameria fino ai giorni nostri quando finalmente ottenuti in parte gli opportuni finanziamenti e superate le difficoltà burocratiche si tenta di riportarla alla funzione primitiva.

MASSIMO G. FOGHETTI